ANNO XIII. — Venerdì, 5 Ottobre 1860. — N. 275.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 35	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James. — Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia D. Mondo*, via dello Spedale, n. 20, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Non si darà ascolto a reclami e domande per cambiamento d'indirizzo quando non siano accompagnati da una fascia sotto cui si spedisce il giornale all'abbonato che reclama.

TORINO, 4 OTTOBRE

IL VOTO DI FIDUCIA

Il ministero ha provocato esso medesimo una discussione aperta e decisiva intorno alla sua politica.

Dal giorno nel quale è stata prorogata la sessione legislativa fino ad oggi, gravi eventi si sono compiuti, spiacevoli dissidi si sono manifestati e sono sorte ardue quistioni.

Il governo ha adottata un'ardita deliberazione, mercè della quale le Marche e l'Umbria sono libere ed il nostro vittorioso esercito può stender la mano alle schiere vittoriose di Garibaldi, affrettando quell'unione, che è nel desiderio di tutti, come è nell'interesse della nazione.

Parve quindi giunto il momento, nel quale il Parlamento possa giudicare con perfetta libertà ed indipendenza di criterio la politica ministeriale.

L'approva egli? Crede egli che gli atti anteriori del governo siano stati conformi al bene della patria? Crede che il programma da lui svolto sia adatto ad assicurare le sorti d'Italia e la stabilità del governo e la forza dello stato?

Noi non mettiamo in dubbio la risoluzione del Parlamento. Coloro, che finora si mostrarono più ostili al ministero, hanno anch'essi riconosciuto come la sua attitudine energica abbia giovato alla causa nazionale, e quelli che spingevano ad una crise ministeriale, sembrano ora eglino pure desiderosi di concordia. Eglino non possono niegare i grandi risultati ottenuti, epperò debbono concorrere ad appoggiare una politica, che, esposta nella Relazione del 2 corrente, è stata lodata siccome altamente nazionale ed in pari tempo prudente ed assennata.

Rispetto al voto di fiducia non ci sembra quindi possa sorgere contestazione. Lo combatterebbero i clericali se fossero nel Parlamento; ma non lo combatteranno i liberali. Vi saranno forse alcune eccezioni. Quelli che si dichiararono nemici implacabili del ministero, e che vogliono continuare i dissidi ed aggravarne le conseguenze, ricuseranno il voto di fiducia; ma il loro numero è così ristretto, che non importa di occuparsene.

Senonchè alcuni affermano che la dissidenza essendo tra il ministero e Garibaldi un voto di fiducia al primo trarrebbe con sè una nota di biasimo al secondo.

Noi respingiamo assolutamente questa ipotesi.

Il ministero ha accennato nella relazione alla discrepanza che era insorta: vi ha accennato perchè il generale Garibaldi aveva reso pubblico il suo pensiero. Ma l'aver provocata l'attenzione del parlamento sopra questo fatto attesta soltanto come il ministero apprezzi la posizione del generale Garibaldi e come creda che il pensiero di lui non si debba prendere come quello di qualsiasi individuo, e sia tale da commuovere il paese.

Ma non si può supporre che il governo abbia avuto in mente di portar la discussione del Parlamento sopra un falso terreno e chiedere alle Camere di scegliere fra due programmi.

Il ministero ha esposti i suoi atti anteriori e sviluppato il programma della sua politica avvenire. Ha l'opposizione parlamentare un altro programma? Lo svolga e la camera delibererà; ma la camera non ha da decidere intorno ad un programma che non conosce.

Determinato qual esser debbe il principio della discussione, ci parrebbe quasi superfluo il rispondere a coloro che combattono il voto di fiducia, quasichè racchiudesse un voto di biasimo contro Garibaldi.

Ma chi penserebbe mai di esprimere anche indirettamente un voto di biasimo contro Garibaldi? Il ministero, il quale e nel *Memorandum* del 12 settembre e nella Relazione del 2 ottobre, ha solennemente acclamati i segnalati servizi resi da Garibaldi alla patria, mettendosi al di sopra de' partiti, ha invitato gli altri a fare lo stesso. Chi da Marsala a Palermo, da Capo d'Armi a Napoli ha compiute gesta mirabili col concorso de' volontari, non può destare che sentimenti di riconoscenza in un Parlamento italiano.

La Camera non è chiamata a deliberare intorno a privati dissensi, ma intorno alla politica del governo.

Se questa politica è giudicata, come non si può metter in dubbio, nazionale, sia che la si consideri ne' suoi principii e nel suo svolgimento, sia nelle conseguenze già ottenute; se essa sola può condurci al desiderato porto, il Parlamento, approvandola ed appoggiandola, compie un atto politico come rappresentante della nazione, che non esclude la gratitudine a Garibaldi, il quale a quest'ora ha forse già strette le destre vittoriose dell'esercito delle Marche e dell'Umbria, compiendo quell'accordo nel quale risiede la nostra forza ed il compimento dell'impresa nazionale.

Il voto di fiducia adunque non può essere un voto di ostilità, ma un voto di conciliazione, che conferma la politica del governo, intanto che riconosce i servigi resi da' volontari e da Garibaldi alla causa nazionale.

LA QUISTIONE ROMANA

Le *Riviste* francesi, nelle quali, e non a torto, si dovrebbe cercare e trovare un giudizio ponderato sugli avvenimenti politici, si occupano esclusivamente delle cose italiane, e sopratutto della quistione del potere temporale del Papa a cui, come giornali redatti in uno stato eminentemente cattolico, si credono direttamente interessate. Secondo esse la nostra spedizione delle Umbrie ha posto di nuovo sul tappeto tutta intera la quistione italiana ed i successi da questa sinora ottenuti, sia perchè il Papa non può tollerare di starsene a Roma, donde potrebbe scorgere ormai i bivacchi *piemontesi*, sia perchè il mondo cattolico non può permettere che il capo supremo della religione abbia a subire questa soggezione.

Eppure se la memoria non ci tradisce, le posizioni che noi abbiamo ora occupate sono quelle stesse che la corte di Roma non seppe mai proteggere, ed i luoghi dove accampano i nostri soldati sono quei medesimi in cui bivaccavano gli austriaci. Perchè la corte di Roma dovrebbe veder con tanto affanno le nostre brave truppe, se salutava con tanta gioia quelle dell'Austria? Nè si dica, chè l'Austria lasciava intatto il dominio temporale del Papa, perchè ognuno ricorda come i luogotenenti del maresciallo Radetzki esercitassero il diritto di vita e di morte, e si fossero recati in mano ogni altra parte degli attributi della sovranità.

Ne rimarrebbe fuori in fin dei conti una quistione di finanza, ma su questo tutti san bene che noi non ci rifiuteremo mai ad intenderci.

Che i cattolici poi di tutto il mondo siano così offesi nei loro sentimenti religiosi veggendo il papa circondato da truppe cattoliche, mentre lo erano per nulla quando gli stava vicino un'accozzaglia di soldati d'ogni religione e d'ogni paese, difficilmente ce se ne potrà persuadere. Ma in ogni modo sarà bene che tutti quelli i quali pomposamente si arrogano il diritto di parlare a nome dei soliti duecento milioni di cattolici, che nessuno ha mai interrogato, abbiano la tolleranza di non sopprimere quel voto di 26 milioni d'Italiani cattolici che vanno esprimendo da mezzo secolo a questa parte e che più chiaro e costante non potrebbesi mai chiedere. Vorrebbesi forse cacciare tutti gli Italiani dal grembo della chiesa cattolica, perchè avendo avuto modo di studiare più da vicino degli altri il potere temporale del papa e di aver subito per dei secoli tutti gl'inconvenienti che seco mena questa istituzione, sono venuti nella convinzione che importa assolutamente di modificare le condizioni della sua esistenza?

È un po' strano infatti che, mentre la causa della rigenerazione italiana riscuote gli applausi di tutto il mondo civile, ci si venga sempre a mettere innanzi il voto dei 200 milioni di cattolici, senza detrarre da questi duecento milioni tutti quelli che fanno voti per la nostra vittoria e nemmeno quei pochi ventisei milioni che siamo noi, e che pure in tutti i modi, in tutti i sensi, e con una costanza irremovibile abbiamo sempre protestato in contrario. Contiamoci un po' bene e poi si vedrà da qual lato stia la maggioranza, e quindi più probabilmente la ragione.

Finalmente non ci sembra soverchio domandare a' nostri avversari la correzione d'un errore cronologico che grandemente influisce sull'apprezzamento della quistione. Che nell'anno 1848, allorquando l'esercito piemontese scese in Lombardia, potesse taluno scorgere, nell'atto altamente nazionale, di Re Carlo Alberto un desiderio di conquista, si poteva capire sino ad un certo segno; ma che nel 1860 si persista a chiamar piemontese la politica per cui si agita tutta quanta Italia, che è sostenuta da un parlamento nel quale seggono i deputati di Lombardia, dell'Emilia e della Toscana, non è più giustificabile.

La quistione fra il dominio temporale del Papa ed una conquista piemontese è ben diversa da quella che vi può essere fra il risorgimento della nazionalità italiana e la conservazione di questo potere temporale condannato dall'esperienza di tanti secoli e cagione di tante lotte in Italia ed in Europa. Gli è forse con questi equivoci che vuolsi decidere una grande quistione di politica e si oserà portare l'artifizio oratorio sino al punto di cambiar di nome ad un vasto paese, a sopprimere nella storia contemporanea il gran nome d'Italia, ribattezzandolo con quello glorioso bensì ma più modesto di Piemonte?

Il conte di Cavour ed il generale Garibaldi, l'esercito ed i volontari, i patrioti d'ogni parte della penisola lavorano, combattono e si affaticano per costituire l'Italia, unendone le varie frazioni. Pare che questa sia opera gettata per certi pubblicisti d'oltre Alpe, i quali all'incontro si ostinano a volere solamente un gran Piemonte.

ORDINE DEL GIORNO AI CORPI DELLA R. MARINA

Ufficiali, marinari e soldati!

Da molti mesi, armate pressochè tutte le navi dello stato, non interrotti i viaggi e le crociere, voi foste modello di disciplina, e dovunque vi siete fatti ammirare valentissimi marinari.

Continui i trasporti sul mare di truppe e di bagagli, incessanti negli arsenali e nei cantieri i lavori di raddobbo e gli apprestamenti di guerra, voi, solerti, indefessi, avete di buon animo sopportate le fatiche, patiti i disagi.

Le provvide cure, lo zelo operoso del Generale comando e della Direzione dell'arsenale prepararono i mezzi, agevolarono le intraprese.

Ufficiali, marinai e soldati della squadra di operazione nell'Adriatico!

La più gran parte di voi presentavasi al fuoco per la prima volta: voi lo affrontaste colla intrepidezza dei veterani; avete colle artiglierie secondate potentemente le gesta dell'esercito, smantellate, distrutte in poche ore di fuoco tutte le batterie di mare d'una ben munita fortezza; necessitata la resa.

Ufficiali, marinai e soldati!

Se la voce del Re vi chiama a nuove e più fiere battaglie, consci oramai della vostra virtù, voi rivendicherete la gloria di quell'Italia che tenne già il primato sui mari.

Dopochè il Senato del regno con voto solenne vi dichiarò benemeriti della patria italiana e della civiltà, dopochè la Camera dei deputati accoglieva con invidiabili applausi il bravo vice-ammiraglio conte Persano, non sa il sottoscritto aggiungere parole d'encomio maggiore: ma se con compiacenza assumeva per la seconda volta la direzione del ministero della marina, va ora più che mai lieto di questo onorevolissimo incarico.

Torino, 3 ottobre 1860.

Il ministro della marina
C. CAVOUR.

Massimo D'Azeglio ha diretta la seguente circolare

Ai signori Intendenti e Municipii della provincia di Milano.

Al momento di lasciare l'onorevole incarico di governatore della città e provincia di Milano, affidatomi da S. M., provo il bisogno di dirigere ai municipii, e per essi alle popolazioni che rappresentano, una parola di affettuoso congedo.

La benevolenza costante, e la cortese deferenza che ho trovato in tutti i cittadini, l'assiduo concorso che mi venne prestato in delicate occasioni dagl'impiegati come dall'universale, m'impressero in cuore sensi di gratitudine che nulla potrà mai cancellare.

Grazie alla schietta e facile indole lombarda, mi si resero agevoli le relazioni d'ufficio coi comuni, e l'ordinamento delle loro amministrazioni. In nessuna provincia del regno è certamente maggiore la prontezza dei municipii nel concordare col governo nelle cose giuste e ragionevoli, ed il buon giudizio nel riconoscerle.

La guardia nazionale, che si è ordinata con tanta rapidità e con successo così completo, seppe in ogni occasione, conciliando la fermezza colla moderazione, preservare l'ordine pubblico da gravi violazioni, e ristabilire la sicurezza della città e del contado con atti di coraggio degni di vecchi soldati.

M'è caro renderne espressa testimonianza ad un corpo, che certamente si farà in ogni occasione difensore della patria e delle leggi, e non mai istromento d'improvvide aspirazioni.

Se nella provincia, che con tanto rammarico debbo per particolari mie circostanze lasciare, v'è quella varietà d'opinioni che è vita de' paesi liberi, v'è altrettanto il profondo e retto senso delle vere necessità del momento presente, concordia e fiducia nel Re e nel suo governo. La concordia renderà l'Italia forte, rispettata e di propria ragione. La fiducia in chi ci seppe fra tanti scogli guidare presso che in porto, sarà fiducia avveduta, sapiente e ben meritata, e con-

centrerà le forze della nazione in quelle mani che così arditamente ne seppero cavare per tutti gloria e profitto.

A mantenere nel paese tale concordia e tale fiducia ebbe distinta ed onorevole parte il clero lombardo. Con unanimità, si può dire assoluta, egli conobbe che il sacerdozio non può nè debb'essere una setta politica, e che i suoi doveri non sono punto in opposizione colla libertà e l'indipendenza delle nazioni.

Nel prendere questo per me doloroso commiato, mi conforta il pensiero che lascio il governo in mani capaci ed onorate, quali sono quelle del mio successore, ed altrettanto mi conforta la speranza, che s'egli saprà meglio di me operare pel pubblico bene, non ne verrà però spenta la memoria di me e del mio buon volere.

MASSIMO D'AZEGLIO.

Pubblichiamo la seguente corrispondenza che ci perviene da Ravenna, la quale varrà ad illuminare la pubblica opinione intorno alla scelta fatta nella persona del conte Giuseppe Pasolini, vice-presidente del Senato, a governatore di Milano. Le persone autorevolissime che ci dirigono le seguenti parole ci offrono irrevocabile testimonianza del buon effetto prodotto in Romagna dalla nomina del conte Pasolini e dell'ottima fama e della simpatia ond'egli è circondato nella sua città nativa:

Il conte Pasolini, vincendo la sua ripugnanza a rientrare nei pubblici ufficii, ha accettato il governo di Milano. Al primo annunzio dell'offerta fattagli di quel posto fummo amaramente sorpresi di vedere che una cosìdetta corrispondenza di Ravenna attaccava questo nostro concittadino. Noi non siamo i panegiristi di alcuno, ma solo rileviamo il fatto che pochi ebbero la fortuna che toccò al conte Pasolini, di ricevere replicatamente pubbliche dimostrazioni della stima e dell'affetto de'suoi concittadini, che senza numero si sottoscrivevano ad indirizzi fattigli, ora per ringraziarlo di servizi resi a questa città, sua patria, ora per distorglierlo dal pensiero di abbandonare i pubblici affari. Scevro dall'astio dei partiti, indipendente da personali riguardi — non mai l'odio o l'amore, il biasimo o il plauso « dalla sua dritta il torse inolita via » — Potente naturale ingegno, rinforzato con istruzione e studii non comuni, ha poi tale un'operosità che diresti piuttosto unica che rara. Ora che lo vediamo chiamato ad uno dei posti più importanti dello stato, a succedere ad uomo che è un'illustrazione italiana, noi, suoi concittadini, non possiamo astenerci dall'accompagnarlo coi nostri voti, e colla speranza che riuscirà a bene. Noi preghiamo i fratelli Milanesi a ben accogliere questo che può a ragione vantarsi di essere tra noi un cittadino amatissimo, e che noi ammiriamo come una gloria nostra.

Ravenna, 1 ottobre 1860.

Diamo per intiero l'articolo del *Daily News* relativo alla nota di lord John Russell, del quale ieri abbiamo pubblicata la conclusione. Questo articolo sembrerà sicuramente strano a chi pensi che il *Daily News* viene da tutti creduto organo di lord John Russell. Ecco l'articolo:

Gl'Inglesi devono essere sommamente grati al giornalismo tedesco per la luce da esso sparsa sulla politica del nostro ministero degli esteri, mediante la pubblicazione della nota di lord John Russell a sir James Hudson. Il gabinetto di lord Palmerston, come tutti sanno, è grande amico dell'Italia e mai non esitò a dare al governo sardo schietti consigli; ma pochi inglesi, a nostro credere, sospettavano che l'amicizia che esso ha per la Sardegna lo avesse condotto a quell'eccesso di schiettezza che risulta da questo documento diplomatico.

La nota porta la data del 31 agosto, tre giorni dopo la chiusura del parlamento, quando il successo della spedizione di Garibaldi nelle Calabrie faceva probabile la fuga del re di Napoli. Essa è scritta partendo dal principio — solo principio che sia intelligibile o possibile — che il governo di Vittorio Emanuele sia responsabile delle relazioni dell'Italia cogli stati non italiani, ed enumera gli obblighi che derivano da questa posizione.

Si dice al Re di Sardegna che l'Europa la quale prima di ogni altra cosa ha bisogno di pace, si volge a lui per essere salvata dalla sventura di una guerra gigantesca e crudele; e gli si rammenta che l'assalire un esercito austriaco difeso da munitissime fortezze è tale impresa che difficilmente potrebbe riuscire. Niuno, crediamo noi, vorrà mettere in dubbio la aggiustatezza o l'importanza di queste osservazioni. Si può domandare a buon dritto all'Italia di pensare un poco al rimanente del mondo, che mostrò per essa tanta simpatia ne'suoi dolori, come ne'suoi trionfi, e che fece ad essa il sacrificio di molti inveterati pregiudizii e di molte tradizioni rispettate. Per tutte le cose vi è un momento opportuno, ed il momento opportuno per la liberazione di Napoli non lo è forse per l'emancipazione della Venezia. Ma questo tuttavia non è lo scopo primario di quella nota.

Sembra infatto che per quanto i nostri ministri portino affetto all'Italia, il loro interesse per l'Austria sia ancor maggiore. I pericoli che minacciano quel governo, che non si potrebbe in alcun modo difendere, hanno destato una sincera sollecitudine nella mente dei ministri di S. M. ed essi si affrettano a manifestarla con una energia ed una risolutezza di cui non si mostrarono mai forniti per la causa della libertà d'Italia.

Il nostro governo si lascia muovere da questo sentimento fino a rammentare alla Sardegna che astenendosi dall'assistere le popolazioni che abitano « i possedimenti veneti dell'imperatore di Austria » nel riacquisto della loro indipendenza, essa non farà altro che adempiere ad un dovere, e che il partecipare a quella impresa sarebbe una aggressione « impudente. » (È questa la medesima parola adoperata da lord Malmesbury lo scorso anno rispetto al governo sardo.)

Questo linguaggio serve soltanto come d'introduzione a ciò che forma la parte essenziale della nota. L'anno scorso, l'Italia, sotto il peso della minaccia fatta dall'Austria di distruggere quell'unico stato libero, verso il quale si volgevano le speranze degli Italiani, trovò un alleato. È probabile che essa speri di trovarlo un'altra volta fedele quando si trovasse impegnata in una nuova guerra. La Lombardia, Parma e Modena, sicure per la guarentigia della Francia, non correrebbero probabilmente alcun pericolo; ma la restituzione della Romagna al Papa, e della Toscana ad un granduca austriaco è probabilmente contemplata dall'Austria, come risultato di una nuova guerra colla Sardegna, ed è in relazione a queste conseguenze, tanto disastrose per la libertà italiana, che un ministro inglese viene a dire al governo sardo con quanta sollecitudine egli abbia cercato di togliergli l'appoggio di un alleato!

« La sola probabilità di successo che rimarrebbe alla Sardegna in tale conflitto, starebbe nella speranza di ricondurre la Francia sul campo di battaglia e di suscitare una guerra generale. Il conte Cavour non si lasci sedurre da questa perniciosa illusione. Le grandi potenze sono decise a mantenere la pace, e la Granbretagna ha interessi nell'Adriatico, sopra i quali essa vigila con costante sollecitudine. »

Noi speriamo che il conte Caveur penserà seriamente alle informazioni che gli vennero date in questa forma, e che tutti gli Italiani si persuaderanno della necessità di porre da un canto le stolte gelosie e di unirsi per mettere il Re di Italia in grado di non aver bisogno di onerose alleanze e di non temere vane minaccie.

Ma, leggendo quel documento, le nostre inquietudini non furono per l'Italia, bensì per l'Inghilterra. Perchè mai la diplomazia inglese parla un linguaggio tanto diverso da quello che udimmo dalla bocca dei ministri in Parlamento?

Quando noi dovessimo credere che la politica pacifica del nostro governo si riducesse ad un intervento morale unilaterale, non sapremmo come spiegarne la condotta. Ma questa supposizione non è accettabile. Un ministro inglese non può aver fatto pesare l'influenza del nostro paese in favore del despotismo. La azione sua a Torino deve aver avuto necessariamente un riscontro a Vienna. Vi deve essere, ne siamo certi, un dispaccio non ancora pubblicato che compenserà la gravità di questo. Lord John Russell, non possiamo dubitarne, non avrà mancato di scrivere al conte Rechberg una ammonizione severa quanto quella scritta al conte Cavour. Egli deve aver detto al primo ministro austriaco che la pace dell'Europa richiede la assoluta cessazione della ingerenza austriaca al di là dai confini dell'Austria, che l'Austria non ha alcun diritto sulle popolazioni italiane fuori della Venezia, e che alla Granbretagna la pace generale sta tanto a cuore, che essa riterrà suo nemico chi volesse violare il principio del non intervento in Italia.

Questa nota deve esistere, ed ora che la *Gazzetta di Colonia* ha pubblicata la nota a sir James Hudson, non vediamo ragione per cui l'*Opinione* di Torino non abbia a pubblicare la nota scritta a lord Loftus.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 4 OTTOBRE.

Presidenza LANZA.

La seduta viene aperta alle ore 1 pom. colla lettura del verbale della tornata antecedente e di varie petizioni, nonchè colla comunicazione fatta dal presidente di alcune opere presentate ad omaggio della Camera.

Pres. Devo compiere un triste ufficio coll'annunciare alla Camera la dolorosa notizia della morte del deputato Buttini. Questo avvenimento dovrà essere riguardato come una sciagura se si riflette al caldo affetto del Bottini per la libertà ed indipendenza della patria.

Sulle petizioni prodotte, il deputato *Berti* propone che vengano dalla Camera rimesse alla commissione incaricata.

Si approvano le elezioni di vari deputati, fra i quali *Fabrici*, *Pezzoni*, *Negroni*, colonnello *Bucchia*, Alberto *Cavalletto*, *Gallenga* ed altri.

Il deputato relatore del III ufficio, propone alla Camera l'approvazione dell'elezione del generale *Garibaldi* fatta dal IV collegio elettorale di Milano, accompagnando la proposta con brevi ma calde e patriotiche parole in lode del prode generale.

La risposta fu un vivissimo applauso da tutti gli scanni dei deputati e dalle tribune.

Resta annullata l'elezione del presidente della Corte d'appello di Cagliari sig. *Sella*, per essere chiuso il numero; quantunque l'elezione fosse regolare.

Il ministro *Cassinis* (grazia e giustizia) sottopone alla Camera il progetto di estendere anche alla Toscana la legge 23 luglio 1850 sulla pubblicazione delle leggi.

Vien dichiarato d'urgenza.

Turati dep. Avendo io l'intenzione d'interpellare il sig. ministro guardasigilli sui seguenti due punti, desidererei che avesse la compiacenza di indicarmi il giorno in cui potrebbe darmi una risposta. La prima interpellanza concerne il concordato austriaco per la Lombardia, e l'altra si riferisce al fatto del sacerdote *Gillio*, che dall'arcivescovo di Pisa fu sospeso *a divinis* per aver celebrata la funzione nell'ultimo anniversario dello statuto.

Cassinis. Anche domani se lo si trova opportuno.

Si approvano senza discussione le seguenti leggi di cui riproduciamo gli articoli:

« Art. 1. Sono approvate le maggiori spese e le spese nuove in aggiunta a quelle stanziate nel bilancio 1860 delle antiche provincie del regno, state autorizzate in via provvisoria per decreti reali in senso dell'art. 20 della legge 13 novembre 1859, rilevanti alla complessiva somma di lire 32,424,479 20 ripartitamente fra le diverse categorie del bilancio predetto come dal quadro *A* unito alla presente legge.

« Art. 2. In compenso di una parte del credito, di cui al precedente articolo, sono annullati sul bilancio predetto per il ministero della guerra crediti per la totale somma di L. 9,244,000 ripartitamente fra le categorie descritte nel quadro *B* pure alla presente unito.

« Art. 3. Sono approvate tante maggiori spese e spese nuove in aggiunta a quelle stanziate nel bilancio 1860 per le provincie lombarde, state autorizzate in via provvisoria per decreti reali in senso dell'art. 20 della legge 13 novembre 1859, e rilevanti alla complessiva somma di lire 56,428 95 in conformità del quadro *C* annesso alla presente legge.

« Art. 4. Oltre alle *maggiori spese e spese nuove*, rilevanti in complesso a L. 31,916,680, approvate in virtù del suddetto articolo 1 in aggiunta al bilancio 1860 del ministero della guerra, è autorizzato lo stanziamento in aumento del bilancio medesimo di altre *maggiori spese nuove* per una somma totale di L. 79,499,532 83 da ripartirsi fra le categorie, giusta l'unito quadro *D*, con che far fronte eziandio alle spese militari relative alle provincie dell'Emilia a partire dal 1.o gennaio 1860 ed a quelle della Toscana a partire dal 1.o aprile dello stesso anno.

« Art. 5. In conseguenza del disposto dall'art. 4, i crediti autorizzati nel bilancio di previsione della Toscana del 1860 per le spese militari saranno annullati per una concorrente di lire 14,567,690 86 da ripartirsi fra i capitoli in conformità di decreto reale da emanare in eseguimento del presente articolo di legge.»

Prima di passare allo scrutinio segreto si approva eziandio l'altra legge contenuta nei seguenti due articoli:

« Art. 1. È approvata la convenzione in data 16 gennaio 1860, con cui tra le finanze dello stato ed il patrimonio particolare furono stabilite le basi regolative dell'intesa cessione da quello a questo della foresta demaniale posta nei territorii dei comuni di Veneria Reale e di Druent.

« Art. 2. Tale convenzione dovrà ridursi in atto pubblico.

Dep. *Cabella*. Vorrei chiedere al signor presidente del consiglio di rendere ostensibili i documenti relativi al progetto di legge per l'annessione dell'Italia meridionale, senza pregiudizio però alla causa comune. Siccome si nota l'assenza del sullodato signor presidente, così domando quando mi può essere concesso di avanzare una tale interpellanza.

Pres. L'interpellanza del deputato *Cabella* viene messa all'ordine del giorno di domani.

I deputati nuovi eletti che si trovano presenti alla Camera prestano il prescritto giuramento.

La seduta è levata alle 3 1|2 pom.

FATTI DIVERSI

Decorazioni. — S. M. con decreti delli 28 e 29 scorso settembre, ha degnato nominare a cavalieri dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro:

Di suo moto proprio, Manodori Pietro, già sindaco di Reggio.

Sulla proposta del ministro d'agricoltura e commercio, Cambilargiu Emanuele, commissario presso la succursale della Banca di Cagliari.

— S. M. con decreti 5, 6 e 8 volgente si è degnata nominare a cavalieri dell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro, sulla proposta del presidente del consiglio, ministro per gli affari esteri:

Aliotti Antonio, già console generale di Toscana a Smirne;

Lella-Siffredi Francesco, R. console a Messina.

Sulla proposizione del ministro dei lavori pubblici:

Roberti Pietro, segretario di prima classe nel ministero dei lavori pubblici, direzione generale delle poste.

Sulla proposta del ministro della guerra:

Manera Cosmo, commissario di guerra di 1.a classe nel corpo d'intendenza militare;

Pecheux Carlo, id. id.;

Grendona Pasquale Camillo, id. id.;

Ballauri Michele Luigi, id. id.;

Tosoni Gaetano, id. id.;

Trentanove Alessandro, id. id.;

Petrini Giorgio, id. id.

R. Esercito. S. M., sulla proposta del ministro della guerra, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Con decreto del 5 settembre 1860.

Pagliani Emilio, sottotenente nel 30 reggimento di fanteria, collocato in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio.

Con decreto del 7 detto.

Broglio Antonio, maggiore di fanteria, già nel 38 regg. (brigata Ravenna), in aspettativa, richiamato in effettivo servizio nello stato-maggiore delle piazze, e nominato comandante militare del circondario di Pavullo.

Con reali decreti del 6 corrente, S. M., sulla proposizione del ministro della guerra, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Agosteo Angelo Luigi, luogotenente nel reggimento Piemonte Reale cavalleria, promosso capitano nel regg. cavalleggeri di Saluzzo;

Barbiano di Belgioioso conte Cesare, sottotenente id, promosso luogotenente nello stesso;

Agostini Cesare, sottotenente nel regg. lancieri Vittorio Emanuele, confermato nel suo grado.

S. M., sulla proposta del presidente del consiglio dei ministri, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Con decreti dell'8 7.bre 1860

Masi cav. Luigi, colonnello già comandante il 47 regg. di fanteria, in disponibilità, richiamato in effettivo servizio e posto a disposizione del ministero di guerra;

Pasi cav. Raffaele, luogot. colonnello già comand. il 48 regg. di fanteria id., id. id.;

Fontana cav. Giuseppe, luogot. colonnello comandante militare del circondario di Pavullo id., id. id.;

Bignaschini Giuseppe, sottotenente nell'8 regg. di fanteria, collocato in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio;

Curcio Achille, id., id. id., id.

Tribunali militari. È pubblicato il R. decreto 11 agosto scorso che approva il nuovo regolamento per l'ordine di servizio nell'amministrazione della giustizia penale nei tribunali militari.

Corpo reale equipaggi. Con R. decreto 3 corrente sono stati chiamati al servizio di supplemento nel corpo reale equipaggi duecento dieci inscritti marittimi appartenenti alla categoria dei marinai, a compimento del numero di mille.

Le designazioni comincieranno dagli inscritti della classe 1839, procedendo gradatamente verso le altre classi.

Il contingente è ripartito fra i circondari marittimi delle antiche provincie del regno nel modo seguente:

Circondario marittimo	di Portomaurizio	N.	21
Id.	di Savona	»	24
Id.	di Genova	»	87
Id.	di Chiavari	»	50
Id.	di Spezia	»	23
Id.	di Cagliari ed Alghero	»	5
		Num.	210

Il presente decreto avrà effetto dalla sua pubblicazione.

Pensioni. La *Gazzetta Ufficiale* pubblica una lista di 58 pensioni:

Bilancio dell'Emilia. Con R. decreto 25 agosto scorso viene autorizzato il trasporto sul bilancio speciale del ministero di agricoltura, industria e commercio dei fondi in lire 139,819 45 dal bilancio generale passivo del 1860 per le provincie dell'Emilia.

Scuole normali. Con R. decreto 15 settembre viene determinato quanto segue:

Art. 1. Alle scuole normali già istituite coi nostri decreti delli 8 settembre 1858 e 1° settembre 1859 nelle città di Alessandria, Cagliari, Genova, Novara, Oneglia, Pinerolo e Vercelli, altre nove saranno aggiunte nel prossimo anno scolastico 1860-61, delle quali cinque per allievi maestri, e quattro per allieve maestre.

Le scuole per allievi maestri saranno aperte nella città di Casale, Crema, Lodi, Sassari e Treviglio; quelle per allieve maestre nelle città di Brescia, Como, Milano e Mondovì.

Art. 2. Il ripartimento dei sussidii governativi stabiliti dall'art. 365 della citata legge del 16 novembre 1859, sarà fatto per decreto ministeriale, e l'applicazione di essi sarà la seguente, cioè:

I sussidi spettanti alla provincia d'Alessandria saranno per gli allievi maestri attribuiti alla scuola normale di Casale, e per le allieve maestre alla scuola normale di Alessandria.

Quelli spettanti alle provincie di Brescia e Cremona saranno per gli allievi maestri attribuiti alla scuola normale di Crema, e per le allieve maestre alla scuola normale di Brescia.

Quelli spettanti alle provincie di Bergamo, di Como e di Sondrio saranno per gli allievi maestri attribuiti alla scuola normale di Treviglio, e per le allieve maestre alla scuola normale di Como.

Quelli spettanti alle provincie di Cagliari e di Sassari saranno per gli allievi maestri attribuiti alla scuola normale di Sassari, e per le allieve maestre alla scuola normale di Cagliari.

Quelli spettanti alle provincie di Genova e Portomaurizio saranno per gli allievi maestri attribuiti alla scuola normale di Oneglia, e per le allieve maestre alla scuola normale di Genova.

Quelli spettanti alla provincia di Novara saranno per gli allievi maestri attribuiti alla scuola normale di Novara, e per le maestre alla scuola normale di Vercelli.

Quelli spettanti alle provincie di Cuneo e di Torino saranno per gli allievi maestri attribuiti alla scuola normale di Pinerolo, e per le allieve maestre alla scuola normale di Mondovì.

Quelli spettanti alle provincie di Milano e di Pavia saranno per gli allievi maestri attribuiti alla scuola normale di Lodi, e per le allieve maestre alla scuola normale di Milano.

Necrologia. — Leggesi nel *Corriere del Po*, giornale di Saluzzo:

« Oggi al tocco l'ottimo avvocato Giovanni Bonaventura Buttini, deputato di Caraglio, rendeva l'ultimo sospiro. Saluzzo, la sua bella città natìa, piange in lui l'uomo giusto, il cittadino onesto. »

NOTIZIE POLITICHE

ORDINE DEL GIORNO DI S. M. ALLE TRUPPE

Soldati!

Sono contento di voi, perchè voi siete degni dell'Italia. Colle armi avete vinto i nemici, col contegno i calunniatori del nome italiano.

I vinti che rimando liberi parleranno dell'Italia e di voi alle genti straniere. Essi avranno imparato che Dio premia chi lo serve colla giustizia e colla carità, non chi opprime i popoli e conculca il diritto delle nazioni.

Noi dobbiamo fondare nella libertà la forte Monarchia italiana. Ci aiuteranno i popoli coll'ordine e la concordia. L'esercito nazionale accrescerà sempre più la gloria che da otto secoli splende sulla croce di Savoia.

Soldati!

Io piglio il comando. Mi costava troppo non trovarmi il primo là dove può essere il pericolo.

Dato da Ancona, il 4 ottobre 1860.

VITTORIO EMANUELE.

Questo proclama è stato pubblicato quest'oggi (4) verso sera, e la folla accorreva a leggerlo sulle cantonate alle quali venne affisso.

Il Re prende il comando dell'esercito per compiere la grande impresa della fondazione d'un forte regno, il regno d'Italia.

Questo generoso proposito del Principe affretterà il compimento dell'opera coll'unità di comando e si consacrano viemeglio i grandi risultati ottenuti nell'Italia meridionale dal generale Garibaldi e dalle schiere di volontarii, che per tal guisa dovrebbero formare parte dell'esercito italiano. Noi siamo persuasi che questo atto importante sarebbe accolto da tutti con gioia e plauso.

—

Il dispaccio d'oggi da Genova annunzia soltanto vagamente la vittoria riportata da Garibaldi.

Dicesi che un altro dispaccio pur da Genova aggiunga qualche ragguaglio, cioè che Garibaldi dopo tre giorni di combattimento, abbia rotti i regi e fatti due mila prigionieri, che ha circondato Gaeta, togliendo così le comunicazioni fra essa e Capua.

Non è giunto alcun dispaccio ufficiale in proposito.

Domani dee arrivare a Genova il vapore postale partito da Napoli il giorno 2; la vittoria essendo stata conseguita il giorno primo, speriamo di riceverne domani la conferma ed i particolari.

—

Un dispaccio privato da Livorno annunzia che la guardia nazionale mobilizzata è partita quest'oggi alle ore cinque pom. Probabilmente arriverà qui domani a sera.

—

Il vice-ammiraglio Persano parte questa sera per Napoli.

—

Il conte di Cavour si è recato quest'oggi a mezzodì nel seno della Commissione della Camera elettiva per la proposta di legge relativa alle annessioni.

—

S. A. R. il Principe Eugenio, nel lasciar Firenze, ha pubblicato il seguente proclama:

POPOLI DELLE PROVINCIE TOSCANE

Il volere del Re sempre benevolo alla mia persona, chiamandomi a più alti ufficii, mi ha costretto ad abbandonare la Toscana. Riconoscente alla M. S., che mi offre modo di adoperarmi in servizio della patria, ho lasciato con desiderio quella bella e civile provincia del regno, ove ho ricevute tante dimostrazioni di fiducia e di affetto. Ne rendo pubbliche grazie ai cittadini di ogni ordine, dai quali mi auguro di non essere dimenticato, come essi non saranno mai scordati da me. La guardia nazionale toscana si abbia pure i miei ringraziamenti per le prove non dubbie di devozione al Re ed alla causa nazionale, che seppe dare in ogni occorrenza.

Mantenete, o Toscani, questi nobili spiriti che vi fanno ammirati in tutta Italia. Sebbene mi allontani da voi, rimarremo però sempre uniti di affetti e di opere, giacchè io vado a continuare altrove la grande impresa a cui siamo accinti. E noi la compiremo se Dio ci aiuta; e l'Italia risorta a dignità di nazione, sarà il premio della virtù militare e della concordia civile.

Il 1° ottobre 1860.

EUGENIO DI SAVOIA.

—

Questa mattina una deputazione siciliana composta dei signori Gabriele Colonna marchese di Fiume di Nisi Cesarò di Messina, cav. P. Ottavio Lanza dei principi di Trabia da Palermo, Giuseppe Lanza principe di Trabia e di Butera da Palermo, conte Manzoni da Palermo, Vincenzo Giusti di Antonio negoziante da Catania, Gaetano Monroy principe di Belmonte da Palermo, Matteo Raeli avvocato da Noto, Felice Spedalieri barone di Maglià da Catania, Pietro Vitali negoziante da Messina, Francesco Paternò Castelli principe di Bischeri da Catania e cav. Mario Nizzari da Catania, si presentava a S. A. R. il principe di Savoia Carignano, luogotenente generale del regno e consegnava nelle mani del principe il seguente indirizzo:

A SUA MAESTA' VITTORIO EMANUELE
RE D'ITALIA.

Fidenti nella paterna carità del nobile animo Vostro per tutti gli Italiani i sottoscritti da Sicilia vengono ad esprimervi questo, che dessi coscienziosamente credono sia il vivo desiderio, il sentito, e generale bisogno de' loro concittadini, che la Maestà Vostra si degni provvedere, perchè cessino presto le incertezze del provvisorio, cagione di tristissime conseguenze e di grave danno per l'Isola e per la causa italiana, della quale Vostra Maestà è il legittimo rappresentante.

(*Seguono le firme*)

—

Leggesi nel *Monitore Toscano* del 3 ottobre:

Notizie private da Ancona recano che finora sono 6000 i prigionieri che hanno deposte le armi. I cannoni sono 154, comprese due batterie da campagna. Cento cavalli d'artiglieria e 60 della gendarmeria; 100 buoi; molti fucili; varii magazzini, due piccoli vapori, e sei trabaccoli. Nella cassa militare sono stati trovati 750,000 franchi e in quella camerale franchi 425,000.

— L'*Agenzia Reuter* (che non sempre si mostrò bene informata) comunicò ai giornali inglesi il seguente dispaccio:

Parigi, 30 settembre.

La risposta fatta al duca di Cadore, il quale aveva la missione di informarsi delle vere intenzioni della Francia rispetto alla protezione della Santa Sede, contiene l'assicurazione che niuno più dell' imperatore deplora la condotta della Sardegna. Tuttavolta, come stanno ora le cose, l' uso della forza, lungo dal diminuire il male, non farebbe altro se non renderlo più grave e susciterebbe in Italia una lotta che potrebbe dar origine ad una guerra generale. Nell'intento di accordare alla Santa Sede una efficace protezione, l' esercito francese che si trova negli stati del Papa sarà aumentato fino alla forza di 24,000 uomini, i quali avranno la missione di far rispettare il patrimonio di S. Pietro, propriamente detto, che comprende una popolazione di 420m. anime, e le città di Roma, Civitavecchia e Viterbo.

Il maresciallo Vaillant, all'occorrenza, assumerà il comando dell' esercito di occupazione, dato che il patrimonio di S. Pietro fosse minacciato da Garibaldi o dal Piemonte.

— Il *Morning Chronicle* annuncia l'arrivo a Kent, in Inghilterra, del granduca Michele e della granduchessa moglie di esso.

Il granduca Michele, aggiunge il *Morning Chronicle*, avrebbe facoltà di dare al governo della regina le più precise assicurazioni che in verun caso la Russia nulla imprenderà che possa destare i sospetti all'Inghilterra.

Il governo inglese, continua il *Morning Chronicle*, avrebbe usato la massima riserbatezza quando il gabinetto di Pietroburgo gli chiese quale fosse la sua opinione rispetto all'abboccamento degli imperatori d'Austria e di Russia; tuttavia, malgrado la grandissima circospezione del governo della regina nelle sue relazioni coi governi stranieri, vi sarebbe una tendenza visibile ad un ravvicinamento tra l'Inghilterra e la Russia.

— Leggiamo nella *Révue politique* dell'*Indépendance Belge*:

Il *Morning Chronicle* afferma che la Prussia, interrogata dalla Russia sulle sue intenzioni rispetto al continuare od al rompere le relazioni diplomatiche del gabinetto di Torino, rispose che una rottura sarebbe, a suo credere, prematura, quando il Piemonte non assalisse la Venezia. Le informazioni del *Morning Chronicle* sono spesse volte sospette, ma questa notizia nulla ha di inverosimile, viste le disposizioni presenti della corte di Russia e della frazione meno liberale del gabinetto di Berlino.

Questa frazione, se noi siamo bene informati, avrebbe avuto una mezza intenzione di dichiarare, in via diplomatica, che se il governo prussiano non pensa ad opporsi al movimento nazionale italiano, esso vede però con rammarico quel movimento prendere una direzione che minaccia di sconvolgere certi principii di diritto, che niun governo legittimo può veder in pericolo senza commuoversene.

Per buona sorte, in questa specie di lotta permanente che regna a Berlino tra i nuovi principii e le antiche tradizioni, vi ha in favore d'Italia il sentimento che il porre ostacoli alla formazione di un nuovo stato italiano sarebbe un accrescere la potenza dell'Austria e per conseguenza appoggiare indirettamente la reazione in Germania.

Queste considerazioni non sono senza importanza a Berlino, ed esse ci fanno sicuri che la politica della Prussia non si scosterà da quella dell'Inghilterra, tanto ricisamente espressa nella nota di lord John Russell a sir James Hudson. Sfortunatamente per l'Italia, questa politica, per quanto essa sia liberale, non giunge al segno di proclamare che l'influenza dell'Austria in Italia deve cessare, non solamente fuori della Venezia, come lo dice un'altra nota di lord Russell a lord Loftus ambasciatore inglese a Vienna, ma nella Venezia medesima.

In questo sta tutta la difficoltà. Diffidando della Francia e delle mire di essa, l'Inghilterra non vuol permettere che s'indebolisca l'Austria, e non intende che la posizione di inferiorità del Piemonte rispetto alla Francia e la tendenza costante del governo sardo ad invocar la Francia come alleata in una nuova guerra contro l'Austria, non spariranno se non mediante la costituzione di un grande stato libero di 22 milioni d'anime nella penisola.

Una potente unità nazionale padrona dell'Italia e che chiudesse i varchi delle Alpi a tutte le influenze straniere, sia francesi, sia austriache, ecco il problema che si tratta di sciogliere, non tanto per l'interesse d'Italia, quanto per la pace d'Europa. All'infuori di questa soluzione radicale si potranno dare palliativi o ripieghi, ma non si avrà mai una cosa stabile e definitiva.

Scrivono da Francoforte, in data 29 settembre, alla *Corrispondenza Havas*:

Oggi a Francoforte si diceva che il governo austriaco avesse fatto in questi ultimi tempi all'arciduca Stefano alcune proposte, per indurlo ad accettare nuovamente la dignità di Palatino di Ungheria, alla quale, come è noto, egli avea spontaneamente rinunciato dopo gli avvenimenti del 1849.

D'allora in poi, l'arciduca Stefano visse ritirato nel castello di Schomburg posto sulle sponde del Reno, non lunge da Francoforte.

Se, come alcuni pretendono, è vero che siano state fatte proposte all'arciduca a nome dell'imperatore, ciò proverebbe, che il governo austriaco, cedendo ai voti tanto energicamente manifestati dall'alta aristocrazia ungherese nelle discussioni del consiglio dell'impero, si sarebbe finalmente deciso a ristabilire l'antica costituzione storica alla quale gli ungheresi si professano debitori di tutto il benessere goduto dalla sua istituzione fino al 1850.

Si conferma la notizia che le truppe austriache, le quali, insieme a quelle di altre potenze germaniche, compongono le guarnigioni permanenti delle fortezze federali, hanno ricevuto, dal ministero della guerra di Vienna, l'ordine di partire senza ritardo per l'Italia traversando la Baviera, per ingrossare la seconda armata sotto gli ordini del generale conte Degenfeld, il quale sembra sia per conservare il comando supremo, malgrado quanto si è detto della nomina del generale Benedeck a quel posto.

Queste truppe austriache, agguerrite ed avvezze per la massima parte alla vita dei campi, saranno rimpiazzate nelle varie fortezze federali da reggimenti composti di giovani soldati della Ungheria, della Boemia e delle provincie slave dell'impero. Si assicura che il governo austriaco voglia mandare a Radstadt e a Magonza i reggimenti veneti e del Tirolo meridionale che stanno al suo servizio.

— Il *Pester Lloyd* riferisce da Temesvar in data del 27 corrente:

Iersera furono arrestati dall'autorità i signori Federico Pesty, segretario della Camera di commercio e redattore del *Delejta*, il proprietario di tipografia Guglielmo Hazay, l'ingegnere Kirch, gli avvocati Samuele Tury e Maurizio Stockinger, e il possidente di stabili Ignazio di Muranyi, e vennero trasportati, sotto scorta, nella fortezza di Josephstadt, col treno della sera.

— A quanto riferisce da Pesth 29 settembre un telegramma della *Presse*, le disposizioni preventive vengono continuate nella Voivodina. A Beja furono arrestati e condotti via il possidente di stabili Latinovits e l'avvocato Koczik, a Zombor l'avvocato Aszt e a Becskerck l'avv. Feigl.

Scrivono da Vienna, in data 27 settembre, alla *Gazzetta delle Poste* di Francoforte:

Le ultime notizie ricevute dalla Grecia sono molto tristi. Non solo l'agitazione della popolazione greca della Turchia europea ed in singolar modo di quella delle provincie poste sui confini della Grecia va sempre crescendo, ma molti altri indizii provano che un potente partito si appresta a spingere il governo greco a dichiararsi apertamente favorevole a questo movimento, risoluto a spiegare la bandiera della nazionalità greca anche contro il governo, se ciò fosse necessario.

Il governo ha ottime intenzioni, ma è troppo debole da poter resistere alla pressione dell'opinione pubblica ed una prima concessione che egli ha dovuto fare, la promessa di portare l'esercito a 50,000 uomini, forza che non è proporzionata ai mezzi del paese, a buon diritto ispira serii timori, tanto più che oggi è cosa notoria che il governo non può far calcolo sulla obbedienza della maggior parte degli ufficiali.

— Scrivono da Bucharest, 29 settembre, al *Wanderer*:

Nella tornata del 10 settembre, la camera trattò l' importante affare degli armamenti. Dopo vive discussioni, la camera con 28 voti contro 17 adottò una risoluzione che accorda al ministero della guerra 5 milioni di piastre in contanti, stipulando nello stesso tempo che questa somma si dovrà raccogliere mediante una sottoscrizione volontaria.

Il boiaro Brankovan sottoscrisse immediatamente per 30,000 piastre; altri per 20,000, 18,000, 15,000, 10,000; di modo che le soscrizioni ascendono a quest' ora a 180,000 piastre. Nella lusinga che il buon esempio trovi imitatori, si fissò a sei settimane il termine accordato per le sottoscrizioni.

Dispacci elettrici privati
(AGENZIA STEFANI)

Ancona, 3 ottobre.

Indescrivibile fu l'entusiasmo con cui l'armata accolse S. M. quando visitò gli accampamenti. Trionfale e commovente fu l'ingresso in città che era tutta adorna di festoni, di trofei e di bandiere, e sparsa d' iscrizioni e e di fiori. Le popolazioni dei dintorni corsero tutte in città. Mai Principe ebbe accoglienze così esultanti ed affettuose.

Genova, 4 mattina.

Il 1° ottobre il generale Garibaldi spediva a Napoli dal suo quartier generale il seguente dispaccio:

« Vittoria su tutta la linea. Regi inseguiti. »

Parigi, 4 ottobre, sera.

Pietroborgo, giovedì. S. M. l' imperatrice ha dato ieri alla luce un principe a Tzarshoe-Selo. L'imperatore partirà il 12 e sarà il 13 a Vilna.

Madrid, 3. La *Gaceta* annuncia che le Cortes si riuniranno il 25 corrente.

—

Borsa di Parigi del 4.

Fondi francesi 3 0|0 — 69 20.
Id. id. 4 1|2 0|0 — 95 75.
Consolidati inglesi 3 0|0 — 93 1|2.
Fondi piemontesi 1849 5 0|0 — 79 60.

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare 718.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 392.
Id. id. Lombardo-Venete 492.
Id. id. Romane 355.
Id. id. Austriache 492.

—

Parigi, 4 ottobre, sera.

La *Patrie* e il *Pays* smentiscono nuovamente la notizia, secondo la quale l' imperatore Napoleone andrebbe a Varsavia.

Alla Borsa correva voce che il papa avrebbe lasciato Roma; ma questa voce fu considerata siccome falsa.

AGENZIA TELEGRAFICA ITALIANA
VIA B. V. DEGLI ANGELI, N. 15.

Parigi, 4 ottobre, mattina.

È inesatto che la Spagna abbia fatto una protesta in favore di Francesco II pel caso che questi fosse costretto ad abbandonare definitivamente il regno di Napoli.

I seguaci di Lamoricière che già fecero ritorno in Francia fanno i più grandi elogi sul valore dei Piemontesi e sui modi coi quali furono da essi trattati.

Il clero francese firma in questo momento un indirizzo in favore del Papa.

G. ROMBALDO Gerente.

BORSA DI TORINO
4 ottobre 1860.

FONDI PUBBLICI	Contratti in cont.		in liquid.
1848 5 0|0 1 sett.	G. p. d. B.	79 —	— —
1849 5 0|0 1 luglio	G. p. d. B.	79 80	80 — 31 8bre
» » »	Matt.	. 80 —	80 — 31 8bre
Ult. impr. con 2|10	Matt.	. 81 —	— —

CAMBI	br. scad.	3 mesi
Augusta .	214 5|8	214 1|4
Franc. s. M.	214 5|8	214 1|4
Lione . .	99 90	99 15
Londra .	25 10	24 92 1|2
Parigi . .	99 90	99 15
Torino sconto	4 1|2 0|0	
Genova	id.	id.
Milano	id.	id.

CORSO DELLE MONETE — Oro	compra	vendita
Doppia da 20	20 »	20 02
Id. di Savoia	28 55	28 62
Id. di Genova	78 85	79 »
Aggio Scudi vecchi	2 » 0|0	
Id. Carlo 40	» »	»
Id. nuovi	. »	» »

Tipografia dell'Opinione, diretta da G. Carbone.